



La fiaba estrema

Elsa Morante tra vita e scrittura

Graziella Bernabò



Carocci editore  Quality Paperbacks

7 L'ultima Morante e la pietraia di El Almendral

In quell'inizio, nel duetto iniziale, si può immaginare una stanza come un angolo di strada. Al caldo o al freddo, tra lenzuola o stracci, comunque – in realtà – salirà una voce e prenderà il via un movimento ondulatorio simile a una campana interiore che fa del tempo un riparo. Una ninna sempre sospesa tra il felice e il dolente, un suono mobile che va e viene e trascina con sé il resto del mondo. Quale mondo? Sprofondati in un ritmo arcaico, un letto, una sedia poggiano su quello che fu il rumore dell'acqua.

È un neo-fuggevole-stato fatto di ritmi e di suoni.

Ogni precisione di linguaggio è bandita, destinata a dissolversi.

Ogni significato si spande e nello spandersi va perduto. Parole inventate, s-centrate, balbettii. Un tessuto sonoro nuovo, una rivoluzione di senso.

Per neo-nato e neo-madre, una lingua *propria* allo stato nascente.

Ida Travi, *L'aspetto orale della poesia*

Elsa Morante dopo *La Storia*

La conclusione e la pubblicazione della *Storia* lasciarono Elsa, come sempre dopo il congedo dalle sue opere, svuotata e triste. L'amarrezza della Morante è attestata da alcuni versi trovati in un quaderno contenente varie annotazioni, che vanno dagli anni 1966-67 agli anni 1970-76. Lo scritto risale verosimilmente al periodo successivo all'uscita della *Storia* e si riferisce con ogni evidenza a Ueseppe, come si coglie da queste parole:

[...] O compagno
di più di mille giornate, da dove
potevi esser venuto? e chi ero, io,
per averti meritato? e chi sono adesso
mutilata di te? Adesso
non più le tue ciocche morette, il ciuffetto esclamativo,
gli occhi celesti-viola. Adesso qua
solo smorfie scimmiesche, vociferazioni
crucifige crucifige

e sempre grida oscene dalle strade
 che offendono i gelsomini notturni.
 Preparazione al nulla.
 O noi due per mano?
 Ti ho dato via. Ti ho dato via¹.

Tale stato d'animo fu aggravato – ricorda Carlo Cecchi – dalle polemiche suscitate dal libro, nonostante il notevole successo di pubblico da esso ottenuto. Un successo che, peraltro, suscitò in ambiente letterario non poche reazioni di invidia e di astio nei suoi confronti.

Cecchi vede quindi in quel periodo l'inizio di un progressivo incupimento di Elsa, influenzato anche da alcuni avvenimenti esterni. Il primo di questi fu la strage dell'Italicus, del 4 agosto 1974, che inaugurò un'altra stagione di strategia della tensione, dopo quella delle bombe di piazza Fontana. Elsa Morante e Carlo Cecchi erano stati invitati sul Gargano, a Vieste, da Tonino Guerra; ma Elsa rinunciò alla vacanza per la desolazione in cui la fece precipitare quella tragedia.

Tra fine estate e inizio autunno del 1975 la Morante iniziò il romanzo *Superman*, di cui, su un quaderno-album simile a quelli della *Storia*, sono rimaste ventidue pagine, comprendenti, tra l'altro, quattro versioni dell'inizio². Vi si narra di un ragazzo di madre spagnola e di padre lombardo che cade spesso in stato di incoscienza e si risveglia in luoghi imprevisi. Accanto ai frequenti richiami a Cristo, nell'abbozzo è presente il motivo della crocifissione, rimarcato dalla fotografia di un crocifisso peruviano dal corpo deforme e quasi animale, che risulta incollata su una carta, originariamente appartenente a quest'opera ma poi inserita nel manoscritto di *Aracoeli*: romanzo iniziato anch'esso verosimilmente nel 1975, nel quale sono confluiti anche alcuni materiali di *Superman*, come ha notato, dopo un attento studio sui manoscritti, Simona Cives³.

La morte di Pasolini, avvenuta nella notte fra il 1° e il 2 novembre 1975, fu per la scrittrice un duro colpo, nonostante il distacco subentrato tra di loro.

In un colloquio con Marino Sinibaldi, Ninetto Davoli ricorda che Elsa era stata la sola a telefonargli dopo la tragedia, aggiungendo che gli aveva «detto una cosa bella: "Io sono stata l'unica che credeva a Pier Paolo"»⁴. La Morante andò ai funerali, ma non si mise in evidenza. Lo si desume da *Campo de' fiori* di Enzo Siciliano: «Di quel pomeriggio ricordo il passo svelto di Elsa Morante, che si allontana dalla piazza, anche lei per via della

ULTIMA MORANTE
 ... E, più recentemente, da
 ... di Pier Paolo, Elsa camminav
 ... una tristezza. La sua parte angeli
 ... aveva ripreso il colloquio
 ... morto che passava di mano in m
 ... E quel rapporto, mai totalment
 ... "tra di loro", la scrittrice l
 ... il protagonista è omosessuale
 ... su rumorose e alienate re
 ... e pietrificato, una cruda
 ... riesce qui a dar voce, in u
 ... a istanze presenti in mod
 ... apparire postumi – del pasolinia
 ... forte pessimismo rispetto alla re
 ... operato sulla società dalla c
 ... Oltre alla morte di Pasolini, un
 ... senso di desolazione che si respi
 ... il 16 marzo 1978 dalle Brigate
 ... una tournée, serba una memori
 ... nella scrittrice: Elsa, affranta,
 ... quello che era accaduto, era stata co
 ... procedere con la stesura di *Aracoeli*.
 ... poté con fatica salire le scale c
 ... abbozzare una lettera aperta ai ra
 ... Elsa costituisce un documento n
 ... Morante assistette a quella traged
 ... la sua partecipazione alle vicenda
 ... Elsa ne avrebbe parlato anch
 ... proprio diario, così riassunse il su
 ... Elsa dice che con Moro finì tutto per l
 ... ondotto che gli italiani potessero fare q
 ... era alle Br – che conserva da qualche
 ... cioè, perché due giorni dopo lo fece P
 ... anarchica pacifista e al fondo cri
 ... non nasconde nella lettera?
 ... oluzione»; ma non nega

Corda»⁵. E, più recentemente, da un ricordo di Nico Naldini: «Ai funerali di Pier Paolo, Elsa camminava sbandata e chiusa dentro la folla, ma senza tristezza. La sua parte angelica, visionaria di altri mondi e non più di questo, aveva ripreso il colloquio con l'amico rinchiuso dentro una cassa da morto che passava di mano in mano nella ressa celebrativa»⁶.

E quel rapporto, mai totalmente interrotto – Cecchi parla di “correnti carsiche” tra di loro –, la scrittrice lo continuò proprio in *Aracoeli*, dove non solo il protagonista è omosessuale come Pasolini, ma soprattutto compare, proiettata su rumorose e alienate realtà cittadine e su uno sfondo naturale desertico e pietrificato, una cruda visione della vita contemporanea. Elsa Morante riesce qui a dar voce, in un'innovatrice e persuasiva struttura di romanzo, a istanze presenti in modo embrionale negli abbozzi – destinati ad apparire postumi – del pasoliniano *Petrolio*⁷, dove è parimenti evidente un forte pessimismo rispetto alla realtà esterna e la sfiducia in un possibile riscatto operato sulla società dalla cultura.

Oltre alla morte di Pasolini, un altro avvenimento lasciò le sue tracce nel senso di desolazione che si respira in *Aracoeli*: il sequestro Moro, compiuto il 16 marzo 1978 dalle Brigate Rosse. Carlo Cecchi, che era assente per una *tournee*, serba una memoria vivissima della reazione che esso suscitò nella scrittrice: Elsa, affranta, gli comunicò per telefono che, dopo quello che era accaduto, era stata così male da non riuscire più a scrivere, a procedere con la stesura di *Aracoeli*. In questo stato di abbattimento, una notte poté con fatica salire le scale che la portavano al suo studio soltanto per abbozzare una lettera aperta ai rapitori, rimasta allo stato di frammento. Essa costituisce un documento notevole sia del dolore morale con cui la Morante assistette a quella tragedia sia, più ampiamente, della qualità della sua partecipazione alle vicende fondamentali del suo e del nostro tempo. Elsa ne avrebbe parlato anche in seguito con Adriano Sofri, che, nel proprio diario, così riassunse il suo discorso:

Elsa dice che con Moro finì tutto per lei. La Storia fu smentita. Non avrebbe mai creduto che gli italiani potessero fare questo – i tedeschi sì. Aveva scritto una lettera alle Br – che conserva da qualche parte – una notte. Per fortuna non la pubblicò, perché due giorni dopo lo fece Paolo VI, che le piace molto⁸.

Da anarchica pacifista e al fondo cristiana, quale è sempre stata, la Morante non nasconde nella lettera⁹ la propria diffidenza per la parola «rivoluzione»; ma non nega che essa, «per quanto stuprata e tradi-

ta», possa mantenere «il suo significato primo e autentico: di grande azione popolare al fine di instaurare una società più degna». Cerca di presupporre la buona fede dei brigatisti nella loro volontà di essere dei «rivoluzionari», richiamandoli però all'ambiguità che troppe volte ha accompagnato l'uso di quel termine; e sottolineando con forza che «il primo equivoco è stato di scrivere, su queste bandiere, il motto nazionale: *Il fine giustifica i mezzi*». Per Elsa è vero il contrario: «i mezzi denunciano il fine», cioè «il totale disprezzo della vita umana», e da essi può nascere soltanto una società che, indipendentemente da come venga battezzata, «non può essere che oscenamente fascista»¹⁰. Questa la conclusione:

Voi per la vostra giovane età, non avete sperimentato sulla vostra carne la storia di questo secolo. Forse non l'avete abbastanza studiata (nemmeno quella più recente) e contate sull'ignoranza e l'inesperienza di altri giovani per farne i vostri seguaci. Voglio credere che non vi rendiate conto della corruzione che potreste esercitare così, sulle loro coscienze, né delle conseguenze innominabili che ne ricadrebbero su di loro.

A chi per caso avesse letto i miei ultimi libri, sarebbe nota quale stima io faccia delle società istituite. Ma per quanto inerti e corrotte possano venir giudicate certe società presenti, io mi auguro di non vivere abbastanza per assistere a nuovi totalitarismi¹¹.

In quegli anni, secondo le testimonianze, Elsa trascorse una vita piuttosto ritirata e abitudinaria. Carlo Cecchi ricorda che, da tempo, non usciva più di sera. Continuava però a pranzare fuori casa con gli amici più cari: si incontravano alle 12.30 e stavano insieme fino alle 15.30-16. A quell'ora la Morante tornava a scrivere. Il suo aspetto si stava modificando notevolmente, con un sempre più evidente cedimento alla vecchiaia di un corpo che per tanto tempo era rimasto giovanile. Smise anche di tingersi i capelli, che aveva bianchi fin dalla gioventù, e considerò sempre meno importante il fatto di ingrassare.

Tra i suoi amici più cari c'era Tonino Ricchezza: dolorosamente segnato da una lunga permanenza nel collegio in cui era entrato fin dalla nascita, «negli anni '70» ebbe la fortuna di conoscere per caso a una festa la scrittrice, che esaudiva il suo sogno infantile di incontrare una signora «un po' befana e un po' fatina»¹². Elsa lo portò a Procida e a Roma per musei, a Villa Borghese a trovare un asinello, a cui era solita dare da mangiare e che, vedendola, le ragliava contento, e nei luoghi di Ueseppe: evidentemente a

presentare con fiducia
frequentava, come sempre con
Cecchi, Goffredo Fofi e Patrizia Ca
e giovanissime, come Gianfranco
Elsa, che li accoglieva nella sua casa
aiutava in tanti modi e li m
Gianfranco Bettin, se la frequentava
molto interessante.
ricorda infatti di non aver mai avu
a tutti i loro inco
la Morante aveva voluto conoscerlo
dei suoi scritti su di lei. In quell'oc
insieme ad altri amici, spiegando ch
somiglianza del volto, sé stessa qu
trovarla diverse volte; sapendolo se
rascia, senza dirgli nulla, un po' di d
Parlavano di letteratura o di politica
quando c'erano anche altri ami
Cherchi, Alfonso Berardinelli, C
Ramondino, con i quali anche il gr
legame); ma anche di argomenti più
letterarie e gli interessi culturali e p
di base, in una realtà difficile co
e complessa come quella di Ven
Era anche interessata - ricorda B
che le piaceva seguire leggendo r
in via dell'Oca squillava il telefono,
bisognava dire il proprio nom
Le piaceva, in particolare, ricever
le telefonò dal ghiacciaio della Ma
sulle Cime di Lavaredo, sulle Dolom
fu molto felice.
Palandri era molto giovane qua
nel giugno-luglio del 1979, dopo l
Boccalone. Egli rammentava

Tonino poteva presentare con fiducia il mondo del piccolo protagonista della *Storia*.

La scrittrice frequentava, come sempre con piacere, persone giovani, tra cui Carlo Cecchi, Goffredo Fofi e Patrizia Cavalli¹³, che già conosceva da alcuni anni, e giovanissime, come Gianfranco Bettin ed Enrico Palandri, che conobbe proprio allora. Essi concordano pienamente sulla grande generosità di Elsa, che li accoglieva nella sua casa di via dell'Oca, li portava in ottimi ristoranti, li aiutava in tanti modi e li metteva in contatto con un mondo culturale assai interessante.

Secondo Gianfranco Bettin, se la frequentazione non era assidua, il rapporto si manteneva più tranquillo. Vivendo nel Veneto e venendo di rado a Roma, ricorda infatti di non aver mai avuto discussioni aspre con Elsa; anzi, ripensa con nostalgia a tutti i loro incontri. Il primo avvenne nel 1978, quando la Morante aveva voluto conoscerlo perché era rimasta molto contenta dei suoi scritti su di lei. In quell'occasione lo accolse allegra nella sua casa insieme ad altri amici, spiegando che il ragazzo le ricordava, per una certa somiglianza del volto, sé stessa quando era molto giovane. Bettin tornò a trovarla diverse volte; sapendolo squattrinato, di solito Elsa gli infilava in tasca, senza dirgli nulla, un po' di denaro per pagare le spese del viaggio. Parlavano di letteratura o di politica – argomenti che ricorrevano soprattutto quando c'erano anche altri amici (in particolare Goffredo Fofi, Grazia Cherchi, Alfonso Berardinelli, Carlo Cecchi, Patrizia Cavalli, Fabrizia Ramondino, con i quali anche il giovanissimo Bettin aveva stabilito un legame); ma anche di argomenti più quotidiani: gli studi, le prime prove letterarie e gli interessi culturali e politici, amori e amicizie, l'attività politica di base, in una realtà difficile come quella di Porto Marghera o preziosa e complessa come quella di Venezia, a cui la Morante era molto attenta. Era anche interessata – ricorda Bettin – alla vita di tanta gente comune, che le piaceva seguire leggendo rotocalchi popolari come "Gente". Se in via dell'Oca squillava il telefono, lei alzava il ricevitore e non diceva niente: bisognava dire il proprio nome e solo allora, se le andava, rispondeva. Le piaceva, in particolare, ricevere telefonate da lontano: quando Bettin le telefonò dal ghiacciaio della Marmolada o un'altra volta da un rifugio sulle Cime di Lavaredo, sulle Dolomiti, descrivendole il paesaggio, Elsa ne fu molto felice.

Anche Enrico Palandri era molto giovane quando fu invitato a casa di Elsa Morante, nel giugno-luglio del 1979, dopo la pubblicazione su "L'erba voglio" del suo *Boccalone*. Egli rammenta¹⁴ che, dopo il primo incontro per